

Prova
dell'autore

Lorenzo Zaggia

Les Deux Alpes

Il Locus Amoenus





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2523-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

A Gabriella, a Camilla

Capitolo 1

Il proemio, la battuta e la ragione mancata

L'apparenza inganna... gli inganni appaiono. La linea di confine tra realtà e illusione è molto sottile. Spesso, però, ci sono varie trappole in cui ognuno di noi può cadere. Vi racconto quindi una storia particolare; i fatti in questione si riferiscono a persone che credevano di andare al di là dell'apparenza sostenendo opinioni che effettivamente non avevano nulla a che fare con l'aspetto esteriore di un'altra creatura, ma, scavando nel profondo dei fatti, ci si accorge che la verità assoluta è sopita da un velo, la teoria del velo di Maya trattata da Schopenhauer viene vissuta in situazioni complicate da comprendere. Oggi, 28 agosto 2015, ho passato una piacevole serata con una famiglia di cui fa parte una mia carissima amica, Elisa, era a casa mia con anche sua sorella Federica e suo padre Giorgio. *Dulcis in fundo*, abbiamo cenato insieme a casa mangiandoci una buona pizza. Durante la cena, si è ricordata una bella vacanza conclusa tre giorni fa, il 25 agosto, dopotutto sarebbe stato normale parlarne.

La prima cosa che ho fatto prima di iniziare il racconto è stata quella di mostrare una bella foto, che

è piena di significato: sul mio cellulare, l'immagine porta la data 13 agosto 2015, mentre l'album che la contiene segna l'ultima modifica il 25 agosto, l'ultima immagine dell'album raffigura un paesaggio alpino francese mozzafiato con una piccola baita e una lunga strada, il tutto era stato catturato nel momento del ritorno. Le due amiche hanno chiesto di vederle tutte, giusto per farsi un'idea della vacanza, ma le foto mostravano solo momenti felici e apparentemente felici. «Sono le foto che abbiamo scattato durante il nostro soggiorno a Les Deux Alpes, tutta la nostra storia raggruppata in un album dal titolo *Les Deux Alpes, il Locus Amoenus* le lascio vedere a voi, avrei preferito scattarne molte altre, ma pazienza», ho detto. E così ho iniziato a raccontare. Spesso i miei ricordi mi hanno afferrato alla gola, quelle emozioni che non potrò più rivivere mi hanno fatto provare la nostalgia di tutta la vacanza, dal momento in cui partimmo da Caltignaga al momento in cui lasciammo Les Deux Alpes. A mano a mano che sono andato avanti con il racconto, per le due amiche la storia si è fatta sempre più avvincente, mentre i genitori (soprattutto i miei) non hanno capito cosa di questa vacanza accattivasse così tanto Elisa e Federica. Sapevate perché? Questo periodo fu molto particolare: un mix di sentimenti, tanto da farla sembrare a molti un "viaggio dantesco". Prima di raccontare la storia di questa vacanza, vorrei presentarmi e prospettare la situazione che ha reso un viaggio del genere possibile. Io mi chiamo Lorenzo, ho sedici anni, ho appena frequentato la seconda classe del Liceo Linguistico

di Novara. Frequento anche il Conservatorio (suono l'organo) e uno sci club: lo Sci Club "Goga". Fino a quell'anno appena trascorso (l'anno scolastico 2014-2015) la mia compagna di banco era Juliette: una ragazza disabile di origine lituana e appassionata delle lingue germaniche e ugro-finniche (infatti, sa parlare, oltre all'italiano, anche il lituano e il tedesco). Con questa ragazza avevo instaurato dapprima un rapporto di amicizia, che si rompe nel momento in cui, a causa di una mia battuta che derideva una scorretta verità, la professoressa di francese, per punire la mia mancanza di rispetto nei confronti della ragazza, mi aveva abbassato un voto di quel poco che bastava per renderlo insufficiente.

Questo comportamento da Juliette assunto può sembrare una reazione a un mio comportamento sbagliato, che a oggi penso non sarebbe accaduto. La fine di un rapporto di amicizia però non si ha quando succede solo un avvenimento, ma quando ne succedono molteplici che possono compromettere la reputazione di uno degli individui, perché, come si dice, quella fu la goccia che fece traboccare il vaso. Quando ci si considera amici, ci si perdona a vicenda e c'è da parte di entrambi una certa complicità, il motivo per cui mi fui offeso a tal punto di voler tagliare ogni tipo di rapporto, ma, soprattutto non era la prima volta che ci si batteva in discussioni simili per motivi analoghi, oltretutto che quel giorno sarebbe stato l'unico episodio dove avrei avuto relativamente torto. La mia battuta era una stupidaggine: dissi ridendo che sarei andato a dire all'insegnante di inglese che Juliette

aveva usato, durante una verifica di questa materia, il controllo ortografico automatico (per chi non lo sapesse le persone con dei DSA, ovvero disturbi specifici di apprendimento, hanno diritto a strumenti compensativi e dispensativi, cioè strumenti e programmi informatici adibiti a facilitare l'apprendimento. Nel caso della ragazza in questione, il controllo ortografico durante un compito in classe non sarebbe stato consentito, quindi, non solo mancò di rispetto ai compagni e alla docente, ma ha addirittura infranto una legge emanata dal ministero dell'istruzione). Mi ricordo ancora quale fu la dinamica dei vari avvenimenti: era giunto l'inizio della seconda ora del venerdì, era ancora il lontano 15 maggio, quando, mentre la docente di inglese lasciava l'aula, pronunciai quella tremenda battuta che scatenò un litigio memorabile che durò tutta la giornata. Quando arrivarono le due insegnanti di francese (le ore di conversazione prevedono la compresenza di due insegnanti, una di grammatica, italiana, e una di madrelingua), Juliette sentì l'esigenza di andare in bagno. Visti i suoi problemi motori, era necessario che o una docente o una collaboratrice scolastica la accompagnasse.

La persona che, generalmente, la accompagnava in bagno non era altro che la collaboratrice scolastica del distaccamento della nostra scuola dove eravamo collocati. Considerando che eravamo in dieci in classe, non potevamo permetterci il lusso di occupare una delle ampie aule della sede centrale. Quell'anno, peraltro, era cambiato il dirigente scolastico e, come ogni nuovo arrivato, lasciò le regole già in vi-